

La sanità, il caso

CASTELLAMMARE

Dario Sautto

Un parto che si è improvvisamente complicato, un primo arresto cardiocircolatorio subito dopo la nascita, quasi quaranta giorni in terapia intensiva neonatale, infine l'esito più triste. È stata aperta un'inchiesta sulla morte di un neonato di poco più di un mese, deceduto all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, dopo aver lottato per 35 giorni in seguito a complicanze nel corso del parto naturale. La Procura di Torre Annunziata (procuratore Nunzio Fragliasso, aggiunto Giovanni Cilenti, sostituiti Andreana Ambrosino e Marta Agostini) ha disposto il sequestro della cartella clinica e l'autopsia sul corpicino del bimbo, figlio di due giovani genitori oplitini residenti nella periferia di Torre Annunziata.

LA TRAGEDIA

Come atto dovuto, sono stati iscritti nel registro degli indagati i nomi di tre medici dell'equipe del reparto di Ginecologia dell'ospedale stabiese, dove – tra mille complicanze – lo scorso 22 febbraio era nato il bambino, la cui salute sarebbe stata minata al momento del parto da un nodo al cordone ombelicale. In sede di denuncia, i genitori – assistiti dall'avvocato Gennaro Ausiello – hanno spiegato nel dettaglio come la gravidanza fosse arrivata regolarmente a compimento delle 40 settimane e fosse giunta addirittura a 42. Dopo alcuni tentativi

«Gravissima asfissia» muore un neonato si indaga su tre medici

► Il piccolo deceduto al San Leonardo la denuncia dei genitori alla Procura



► Il bimbo era in terapia intensiva per le complicanze durante il parto

di induzione al parto naturale, poi, finalmente il piccolo è nato, ma – secondo quanto hanno denunciato i genitori – avrebbe immediatamente accusato un arresto cardiocircolatorio, durato svariati minuti. Quando il cuoricino ha ripreso a battere, i medici hanno constatato seri danni neurologici e al funzionamento degli organi interni. Il neonato, dunque, è stato subito ricoverato nel reparto di Terapia intensiva neonatale dell'ospedale San Leonardo, dove i medici hanno tentato di salvargli la vita. Purtroppo, ormai debilitato, il neonato ha smesso di vivere dopo 35 giorni, lo scorso 28 marzo, durante la settimana Santa.

LA DENUNCIA

I genitori del piccolo hanno subito sporto denuncia e la Procura

ha ordinato il sequestro della cartella clinica e disposto l'autopsia sul corpicino del piccolo, che è stata eseguita a inizio settimana. Dopo il funerale nella chiesa di San Michele a Rovi-gliano, scegliendo la riservatezza, i genitori hanno voluto raccontare il loro dramma, per chiedere l'accertamento della verità e capire se ci siano eventuali responsabilità per la morte del bimbo che, durante tutta la gestazione, non avrebbe mai

**IL DECESSO
IL 28 MARZO
DOPO 35 GIORNI
DI AGONIA
LA ASL NAPOLI 3:
«FIDUCIA NEI PM»**

mostrato alcun problema, nonostante i controlli medici periodici. Secondo il dottor Roberto Cinelli, direttore della Terapia intensiva neonatale dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, si sarebbe verificata una «gravissima asfissia perinatale legata ad una estrazione difficile per la presenza di un nodo vero di cordone ombelicale» che, nei giorni successivi, avrebbe portato ad una «gravissima encefalopatia ipossico-ischemica con insufficienza multi organo e necessità di ventilazione meccanica continua» fino al decesso del neonato.

LA ASL

Dalla direzione dell'Asl Napoli 3 Sud, invece, c'è «piena fiducia nel lavoro della magistratura» ma soprattutto «vicinanza alla famiglia» del piccolo, deceduto dopo poco più di un mese. Viste le relazioni mediche, dall'Azienda sanitaria fanno sapere che non ci sarà una inchiesta interna e si attenderanno gli esiti dell'esame autopsico. L'autopsia è stata eseguita dal collegio di periti formato dal medico legale Nicola Maria Giorgio, dall'anatomopatologo Antonio Mirabella, dal neonatologo Giovanni Sica e dalla ginecologa Antonia Giudicepietro. Ora serviranno novanta giorni agli specialisti nominati dalla Procura di Torre Annunziata per stabilire con esattezza le cause della morte del neonato e stabilire eventuali responsabilità. «Aspettiamo con fiducia l'esito delle indagini per capire il perché di questa tragedia» ha detto l'avvocato Ausiello per conto dei genitori del piccolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLI AMINEI

Melina Chiapparino

È stata colpita con pugni, calci e schiaffi fino a perdere i sensi perché si rifiutava di tornare insieme all'ex compagno. L'ennesima drammatica storia di violenza contro una donna si è consumata tra le mura domestiche di un'abitazione ai Colli Aminei, nel quartiere collinare di Napoli dove una 33enne, sfinita dalle continue vessazioni e aggressioni fisiche, ha trovato la forza di ribellarsi. A raccogliere la sua testimonianza documentata da decine di foto scioccanti che ritraevano i lividi e le ferite provocate dalle violenze subite, sono stati i carabinieri della stazione di Capodimonte che ieri hanno arrestato il carnefice, un 47enne napoletano di professione medico chirurgo.

LA STORIA

La storia tra la 33enne, pestata a sangue dall'ex compagno era cominciata nel migliore dei modi

Picchiata dall'ex per gelosia fotografa i segni delle violenze

con un colpo di fulmine. I primi mesi di relazione, il medico si era presentato come un uomo gentile e galante che ricopriva la compagnia di attenzioni e gesti premurosi ma, con il tempo, la gelosia e l'indole violenta del 47enne avevano preso il sopravvento. Dopo quasi due anni di tira e molla con episodi sempre più allarmanti e compromettenti per la 33enne, vittima di manipolazione psicologica e violenze fisiche, la relazione tra i due si era interrotta a novembre del 2023. La donna, infatti, aveva trovato il coraggio di interrompere quel rapporto tossico nonostante le continue pressioni di lui che insisteva per ritornare insieme fino all'ultimo tentativo di una cena di riconciliazione, concordata per mercoledì sera. La speranza per la

vittima di rimanere in buoni rapporti e cenare «da amici» si è infranta velocemente quando la 33enne è stata picchiata fino a svenire perché, ancora una volta, aveva risposto no all'ennesima richiesta del 47enne di tornare insieme.

L'AGGRESSIONE

Per il medico è stato chiaro il fallimento del tentativo di ritornare insieme alla donna che, dopo la cena, ha seguito fino all'uscio di casa, intestardito nel volerle farle cambiare idea. La paura di una scenata in strada ha spinto la vittima a far entrare il 47enne nell'abitazione e da quel momento la furia dell'uomo si è scatenata. La 33enne è stata colpita in ogni parte del corpo e del viso da una scarica di botte che l'ha stordita fino a farla svenire e

lasciarla sanguinante sul pavimento. L'assalto brutale dell'ex compagno è stato feroce e neanche le preghiere della madre anziana della donna, presente nell'abitazione, sono servite a interrompere l'aggressione che ha allarmato i vicini di casa. Molti condomini, insospettiti dalle grida della vittima che finché ne aveva la forza ha chiesto disperatamente aiuto, hanno chiamato il 112 intervenuto sul posto durante la notte. I militari che hanno ritrovato la 33enne, pesta e sanguinante, l'hanno trasportata al Cto dove i medici le hanno refertato una prognosi di 40 giorni.

I CARABINIERI

I carabinieri hanno arrestato il 47enne, medico chirurgo ed ex compagno della 33enne rico-



struendo la dinamica dell'ultima brutale aggressione anche attraverso la testimonianza della madre della vittima. Un tassello fondamentale per le indagini lampo dei militari, sono state le foto fornite dalla donna che per circa un anno aveva conservato le immagini dei lividi e delle ferite, procurate dalle tante aggressioni subite dall'uomo, conservate sul cellulare e consegnate ai militari in un

book digitale. La consegna della documentazione fotografica e l'ascolto della drammatica storia vissuta dalla 33enne è avvenuta tra le pareti accoglienti e confortanti della «Stanza tutta per sé», un ambiente creato appositamente nella stazione dei carabinieri di Capodimonte per instaurare un rapporto empatico con le vittime facendole sentire a casa e al sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FIBRILLAZIONI

Leandro Del Gaudio

Uno scontro che non mostra segnali di flessione, che si fa ogni giorno più aspro. Consiglio dell'Ordine degli avvocati, va avanti la contrapposizione tra la nuova maggioranza rappresentata dal penalista Carmine Foreste (che esprime 17 nomi su 25), mentre il presidente Immacolata Troianiello ribadisce la propria fedeltà al regolamento. Un braccio di ferro che si è ripetuto anche nel corso delle ultime sedute consiliari, a ridosso di Pasqua, quando la nuova maggioranza ha chiesto al presidente di mettere all'ordine del giorno il tema della sfiducia e la nomina del nuovo presidente. Una svolta che non c'è stata, dal momento che tra i temi all'ordine del giorno - almeno fino alle sedute di luglio - non sono con-

Avvocati, Consiglio fermo: è scontro



IL BRACCIO DI FERRO Titti Troianiello, leader dell'Ordine degli avvocati

templati i punti legati alla nascita di un nuovo gruppo maggioritario. Anche ieri pomeriggio, lo scontro per la leadership di piazza Cenni è stato scandito da note e interventi contrapposti. In sintesi, quelli che si definiscono «la nuova maggioranza» accusa il presidente Troianiello di «gestione antidemocratica»; mentre il presidente in carica replica dicendo «di aver applicato il regolamento», oltre a lamentare «forme di prevaricazione» da parte di alcuni consiglieri che le avrebbero tolto la parola nel corso delle ultime sedute in Consiglio. Ma proviamo a ripercorrere la contrapposizione tra la attuale leader e gli esponenti della nuova maggioranza. Scrivono questi ultimi: «Non c'è più la maggioranza a sostegno del presidente Troianiello, che è

«sub mozione» di sfiducia da parte di 2/3 dei consiglieri che criticano apertamente la sua modalità di gestione e così il Consiglio dell'Ordine avvocati di Napoli non decolla. È evidente – si legge in una nota diramata da Carmine Foreste, riferimento della nuova maggioranza all'interno del Coa - il grave conflitto di interessi da parte della Troianiello la quale, dal momento in cui è stata depositata la mozione di sfiducia, ha posto in essere una serie di azioni molto discutibili». Tra queste - scrivono - la mancata convocazione del Consiglio dell'Ordine, oltre a una serie di presunti escamotage per non affrontare la questione sfiducia.

LA REPLICA

Diverso è il ragionamento della

presidente Troianiello, che replica rimarcando la propria autonomia circa la convocazione e la gestione delle sedute, nonché l'ordine di trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno, in base al regolamento vigente. In sintesi, tutti i consiglieri sono invitati ad intervenire solo nel rispetto dell'ordine e del tempo concesso a ciascuno di essi, evitando di sovrapporre più interventi e di togliere la parola a chi ha in corso la propria relazione. Poi aggiunge: «Nella seduta del 28 marzo si è verificata l'incresciosa interruzione della mia relazione ad opera di un consigliere che ha, con atteggiamento alquanto prevaricatore, preteso di leggere una mozione, relativa ad argomento non trattato in tale occasione, senza aver ricevuto la parola. I conseguenziali disordini sorti nella riunione consiliare mi hanno costretto a dichiarare chiusa la seduta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA